

ELZEVIRO

**Forza Milan
Abbasso Italia**

SANDRO ONOFRI

SE APRIAMO l'album delle figurine Panini uscito con L'Unità di lunedì scorso, relativo al campionato 1966-67, alla formazione della Spal, che annoverava tra le sue fila campioni già sul finire della carriera come Bagnoli, Tomasin e Dell'Omodarme, troviamo fra gli «Altri titolari» un giovane promettente di ventuno anni, la faccia quadrata e le guance già tirate ma ancora abbastanza morbide, che si chiamava Fabio Capello. Quel giovane l'altra sera è diventato grande, e dopo una splendida carriera da calciatore, prima alla Roma, poi alla Juventus e infine al Milan, ha finalmente vinto proprio con la società rossonera la sua prima Coppa dei Campioni da allenatore, dando per di più spettacolo di bel calcio a tutto il mondo e prendendosi una bella rivincita contro le provocazioni odiosette del rivale Crujff. Veramente, bisogna rendersi conto che Capello è diventato grande anche in un altro senso. Diciamoci la verità, mica male la trovata di mandare nel dopo partita le felicitazioni al suo presidente che nel pomeriggio aveva vinto, e solo per due a zero, la sua gara al Senato. Strano fenomeno si sta verificando, da un po' di tempo in qua, che fatica a comprendere: fino a poco tempo fa nessun calciatore era minimamente disposto a esternare neanche una virgola delle sue convinzioni politiche. Per quanto si tentasse di coinvolgerli in iniziative umanitarie, i calciatori erano sempre tutti compatti nello schermirsi dietro il paravento della neutralità dello sport: si cercava per esempio di preparare un'azione di boicottaggio ai mondiali del '74 contro la ferocia di Pinochet che usava gli stadi di calcio per scannare i suoi avversari politici? No, no, scusate, rispondevano gli atleti, lo sport non c'entra con la politica, mi dispiace, dovrete capire, lo sport è fatto per la fratellanza dei popoli e la politica non deve entrarci niente. Insomma, bastava che un giornalista chiedesse quale fosse, che so, la capitale della Polonia e subito si apriva la cateratta dei predicatori sulla neutralità dello sport e sulla disonestà di chi tentava «facili strumentalizzazioni» (perché era questa l'espressione che, ci potete scommettere, qualsiasi somma, usciva fuori invariabilmente). Tant'è vero che uscì fuori una barzelletta per la quale il calciatore modello era colui che riceveva Pirandello il centravanti del Palermo, e nulla di più sapeva. Da quando invece Bertusconi è per così dire sceso in campo, uno stuolo di atleti e tecnici (manco a dirlo, quasi tutti del Milan) ha avuto la sua brava folgorazione sulla strada di Damasco, e sta sempre il pronto a esternare il proprio pensiero politico. Certo, qualcuno può obiettare che anche in questo caso la politica non c'entra niente, che anzi si tratta di un atteggiamento vecchio quanto il mondo, di chiacchiere che hanno riempito le sacrestie e i vestiboli di tutte le corti della storia. Ma ugualmente resta il fatto che un cambiamento di costume nel calcio c'è stato.

SIAMO NOI però stavolta a non voler parlare di politica, e a volere solo goderci questo Milan che nonostante tutto, e nonostante proprio tutto, l'altra sera ci ha entusiasmato. Era tempo che non si vedeva una squadra così compatta, rognosamente concentrata, determinata a non dare respiro agli avversari. L'altra sera in campo ad Atene c'erano l'anima di Rocco e il grugno di Bearzot. E la testa di Capello, che ha saputo italianizzare, cioè dotare di spirito di sacrificio e voglia di faticare insieme, una squadra che prima del suo arrivo era abituata a un'organizzazione del gioco tutta di testa, precisa e fredda come un modulo 740. Nel Milan di Atene hanno vinto gli atleti, uno per uno e tutti insieme, come piace ai tifosi e agli appassionati. Tutto il contrario, bisogna pur dirlo, della nazionale, che Sacchi tratta da manager più che da allenatore, ma che continua a non essere capace né di far soffrire né di far gioire. E allora, che gusto c'è? Lui si diventerà pure, ma noi?

IL GIORNO DOPO. La gioia dei rossoneri in volo verso casa. Massaro: «Ed ora i mondiali»



Massaro con la Coppa dei Campioni al rientro della squadra in Italia

Il padre di Koeman colpito da collasso

Il padre di Ronald Koeman, giocatore olandese del Barcellona, è stato colpito da un collasso cardiaco alla fine del primo tempo della finale europea di mercoledì sera tra Milan e la squadra spagnola. Lo ha riferito ieri la radio nazionale greca. Qualche secondo prima che l'arbitro inglese Philip Don fischiasse la conclusione del primo tempo, Daniele Massaro metteva in rete il secondo gol, quasi a sancire in modo netto la vittoria del Milan. Il padre del giocatore, secondo l'emittente radiofonica, è stato accompagnato all'ospedale centrale della capitale, «Evangelismos», dalla moglie del difensore, il quale è rimasto all'oscuro dell'incidente fino al termine dell'incontro. È stato l'allenatore del Barcellona, Johan Crujff, a mettere al corrente Koeman dell'accaduto. Secondo un portavoce dell'ospedale «Evangelismos», che non ha voluto confermare l'identità del ricoverato, un olandese si è presentato infatti al pronto soccorso durante la finale europea, ma è stato dimesso dopo alcune ore. Il giorno prima della finale un tifoso spagnolo giunto ad Atene per assistere alla partita era morto al Pireo a seguito di un infarto.

Il ritorno dei campioni

Massaro, Savicevic e Desailly: i protagonisti della notte di Atene, raccontano a bordo dell'aereo che riporta i rossoneri a Milano. Intanto, in Grecia, uno sciopero dei controllori di volo blocca il rientro dei tifosi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. Il Milan torna a casa da vincitore. Dopo la vittoria contro il Barcellona in quella che si ricorderà col nome di «notte di Atene», ieri il ritorno con la quinta Coppa dei Campioni della storia rossonera. Sull'aereo che riporta i giocatori a Milano, i sorrisi si sprecano. Sopra a tutti, quelli di Massaro, Savicevic, Desailly. I tre uomini che hanno fatto il Milan vincente di quest'anno, segnando ciascuno a suo modo la svolta decisiva a metà stagione, gli stessi che mercoledì sera hanno affondato il Barcellona con i loro gol.

Dedejan Savicevic è quello che forse ha «vinto» di più. Ha vinto contro se stesso e contro le fondate perplessità di Capello, che ha sa-

puto trasformarlo da «genio» ribelle a uomo di classe al servizio della squadra. Dall'aereo il montenegrino ammette che per lui «è stato come vincere un mondiale». Quindi, ora, si sente finalmente leader della squadra? «Questo non lo so ancora - risponde - ma adesso so che posso decidere una partita. Perché gioco spesso e giocando posso migliorare e dare sempre di più». Savicevic ha imparato a dare l'anima in campo, e non solo il talento: il suo ex allenatore ha detto di non averlo mai visto correre così.

«È vero - dice il Genio - nella Stella Rossa e in nazionale ero più libero, non avevo compiti di copertura. Del resto, quando si gioca col 4-4-2 devi coprire e correre. Con al-

tri moduli no: per esempio Roberto Baggio nella Juventus non deve farlo». Ma che compito predilige Savicevic? «Non è questione di preferenze: nel Milan mi va bene così, perché arrivano i risultati che tutti hanno visto». Ha dimenticato i brutti ricordi, l'esclusione nella gara di Tokio, nella Coppa Intercontinentale, le polemiche al limite della rottura. «Adesso ho dimostrato di fronte a tutta l'Europa che sono un buon giocatore e che a Milano non avevo dimenticato come si gioca al calcio». E il Milan del prossimo futuro, con Guillit che torna, lo vedrà ancora titolare o ricominceranno i problemi di convivenza? «Certo - ripete il montenegrino - ci sarà meno spazio per tutti. Poi c'è Van Basten: gli auguro di guarire e tornare, spiacerebbe se uno come lui dovesse finire la carriera. Ma se dovesse tornare...». Segue un sospiro, poi una constatazione: «Dopo aver giocato a questo livello, penso di essere nella stessa considerazione degli olandesi».

Sorriso larghissimo anche per l'altro protagonista di Atene, Daniele Massaro, che ha segnato la svolta del Milan di quest'anno con i suoi gol «pesanti». E si è ripetuto

anche contro il Barcellona. «È da Tokyo che sto bene, e mi sembra di dimostrarlo in campo». Frase scontatissima. E dopo la gara con gli spagnoli, Antonio Matarrese gli ha «imposto» di dimostrarlo anche in nazionale. Massaro, alla bella età di 33 anni, è un «giovane» che potrebbe essere prezioso e magari decisivo in azzurro come lo è stato in rossonero. «Devo dare tutto - dice - perché mi rendo conto che questo è il mio momento e va sfruttato».

Marcel Desailly - campione d'Europa un anno fa col Marsiglia e ora col Milan - mercoledì è stato anche goleador, proprio nella partita in cui ha espresso al massimo le sue doti di centrocampista di contenimento. «Prima di tutto sono un difensore - spiega - ho giocato sei anni in difesa, però ho sempre avuto l'impostazione del centrocampista, perché lì sono nato. Le caratteristiche che ho fanno di me uno dei giocatori più adatti agli schemi del Milan. Mi sono inserito bene, e ieri Capello mi ha fatto i complimenti davanti a tutti». Desailly ora guarda al futuro: «L'anno prossimo mi piacerebbe vincere come quest'anno, ma in particola-

re vorrei la Coppa dei Campioni, perché sarà la più difficile delle ultime stagioni. Ci saranno le squadre più storiche». Un paragone fra le due Coppe, vinte a 12 mesi di distanza? «Difficile: in questa ho fatto anche gol, e contro una squadra forte e favorita. Ma non dimentico di essere francese, e perciò quella col Marsiglia è stata un'emozione grandissima».

Ma mentre il charter del Milan era in volo, all'aeroporto di Atene nasceva qualche problema per le centinaia di tifosi italiani e spagnoli che aspettavano l'imbarco. Quattro tifosi milanesi sono stati ricoverati nel pomeriggio di ieri in un

ospedale di Atene per malesseri e collassi causati da estenuanti attese. Lo sciopero bianco dei controllori di volo greci, infatti, ha mandato in tilt, per tutta la giornata, i due aeroporti della capitale da dove era stato previsto ed autorizzato il decollo di 60 voli charter tra aerei italiani e spagnoli. La polizia greca è intervenuta a più riprese nell'area del controllo dei passaporti e presso i cancelli di sbarco per arginare l'assalto dei passeggeri esasperati dall'attesa. Alcuni voli delle linee aeree italiane hanno registrato tra le dieci e le dodici ore di ritardo, con una media oraria di attesa di cinque-sei ore.

Il Barcellona come un pacco postale: atterra allo scalo merci per paura dei tifosi

Crujff: «Che pena i miei ragazzi»

Johan Crujff era convinto di vincere contro il Milan. Anzi, di stravincere. Ora si lecca le ferite e cerca di spiegare la pesante sconfitta subita dal suo Barcellona. «I miei ragazzi non si sono dimostrati all'altezza del compito...».

LORENZO BRIANI

«Vinceremo noi, siamo troppo superiori al Milan di Fabio Capello. L'unica cosa da decidere è il punteggio. 1 a 0, 3 a 1 oppure 5 a 2? Tutto è possibile, tranne che il Barcellona perda questa finale di Coppa dei Campioni». E magari, Johan Crujff, quando spiegava senza mezzi termini che i suoi ragazzi erano superiori tecnicamente, fisicamente e mentalmente a quelli del Milan, era anche straconvinso di quello che diceva. Potenza dell'effimero: il Barça ha rimediato

quattro pappine ed è stato costretto ad uscire dallo stadio di Atene con il capo chino. La teoria di Davide e Golia, in questo caso, non ha funzionato. E il responso del campo lo dimostra in maniera inequivocabile: quattro gol subiti non possono essere un caso. Chi vince festeggia e chi perde spiega. Questa teoria, si che ha valore. E l'allenatore olandese del Barcellona non si tira indietro: «Mercoledì sera ci siamo resi ridicoli agli occhi di tutto il mondo. Il Milan ci ha

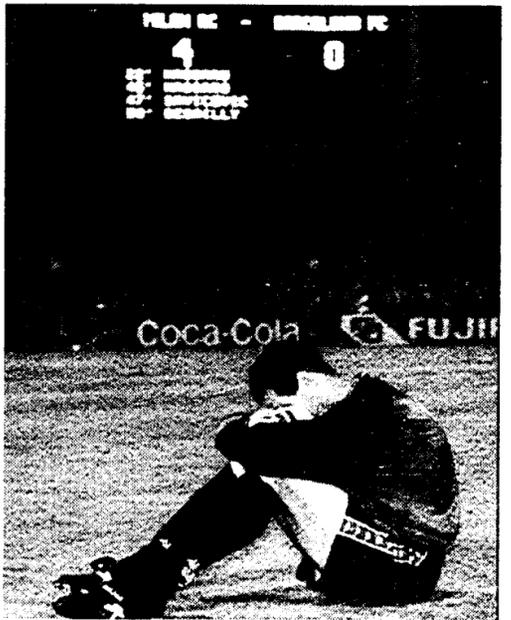
schiacciato in ogni reparto, ha giocato al 200% mentre i miei ragazzi molto al di sotto delle loro reali possibilità. Soprattutto sul piano psicologico». E, questo, è solo l'inizio di Crujff che, comunque, parla a ruota libera dei troppi spazi liberi lasciati agli avversari, ma mai dice che il Milan ha vinto meritatamente. Strano, e forse implicito, visto il risultato della finalissima della Coppa dei Campioni.

«La chiave della partita? Il Milan ha vinto tutti i duelli uno contro uno - aggiunge Crujff - ha fatto girare molto bene la palla anche negli spazi stretti e noi ci siamo trovati costretti ad inseguire per novanta minuti. La formazione di Capello ci è stata superiore in tutto. Non vorrei parlare dei giocatori singoli. Una pena vederli correre qua e là per il campo senza riuscire a trovare la strada giusta nell'incontro più importante della stagione. Che pena...».

Impassibile il tecnico del Barcellona, il viso non cambia, l'espres-

sione è sempre quella, come se aver vinto o aver perso non comportasse anche dei sobbalzi di gioia o delusione. Sicuramente Johan non è così, anche lui avrà delle scarche di adrenalina. Ma non lo dà a vedere. *Savoir faire*, così lo chiamano. E Crujff ne ha da vendere. I sostenitori spagnoli accorsi a Barcellona, attorno al 75' hanno iniziato a lasciare lo stadio di Atene: sconcerto, delusione, rabbia. Di tutto un po'. «I tifosi? - si chiede Crujff - Mi dispiace veramente, ma devono essere capaci di incassare questa batosta con serenità. In fondo il bilancio della nostra stagione è più che positivo con la conquista del quarto scudetto consecutivo la disputa della finalissima di Coppa dei Campioni».

Anche il portiere del Barcellona, Zubizarreta, fa un'analisi del match perduto mercoledì scorso: «La sconfitta non è arrivata per cause tecniche. È semplice: il Milan ha giocato in velocità, ha monopolizzato il possesso di palla. La finale di



Zubizarreta deluso ad Atene

E. Omedes / Reuter

Coppa dei campioni l'hanno giocata le due formazioni migliori d'Europa e contro il Milan bisognava essere al 100% per riuscire a spuntarla. I rossoneri hanno giocato una partita a dir poco perfetta».

Intanto, prevedendo dimostrazioni ostili, la direzione dell'aeroporto di Barcellona ha fatto sapere che il velivolo con a bordo i giocatori della squadra locale reduci dalla sonora sconfitta con il Milan sosterrà nella zona merci, dove avverrà lo sbarco. La direzione del-

l'aeroporto barcellonaese di «El Prat» ha anche reso noto di aver adottato l'insolita misura precauzionale, avendo avuto sentore che i tifosi locali si stavano apprestando a inscenare la protesta. Giocatori e accompagnatori, è stato precisato, proseguiranno subito per la città a bordo di tre autobus e la polizia «farà in modo da escludere qualsiasi contatto con il pubblico». Una maniera per dire a chiare note: «Lasciate perdere i giocatori che è meglio».